

ORA DI RELIGIONE. SÌ, MA QUALE?

Di questi tempi, leggere un quotidiano ha le sue controindicazioni. La tentazione di saltare la pagina politica a piè pari mi assale con sempre più violenza. Eppure non c'è santo che tenga: la curiosità è sempre troppo forte. Perciò, al termine di un estenuante conflitto interiore, mi decido a sfogliare il giornale. È questione di un attimo. Lo sguardo si posa su un articolo, nemmeno tanto lungo, e nella frazione infinitesimale di tempo che occorre al mio cervello per recepire il messaggio, penso: quest'articolo non è la solita idiozia.

Piego con disgusto la pagina per coprire un articolo indecente (parla di un attacco ad un altro magistrato: spero che non finisca come quello dei calzini turchesi) e leggo. Titolo: Ora di Islam a scuola.

Leggo e rileggo più volte l'intestazione. È vero. Non è uno scherzo della mia vista. Qualcuno ha osato pronunciare delle paroline tabù. Pensando "meglio tardi che mai", divorò l'articolo.

Due importanti esponenti politici, uno dell'attuale maggioranza e uno di opposizione, si dicono favorevoli. Scorro a questo punto febbrilmente l'articolo: anche all'interno della Chiesa il dialogo sarebbe aperto, secondo lo speranzoso giornalista.

Naturalmente, c'è da aspettarselo: ci saranno resistenze, lunghi dibattiti, infiniti tira e molla, e coi tempi tipici della nostra politica. Forse qualcosa si potrà smuovere entro la prossima glaciazione. Ma non è un deterrente insuperabile, penso. Prima si inizia, prima qualcosa cambierà.

C'è chi parla addirittura di eliminare l'ora di religione e a volte penso che non abbia tutti i torti. I problemi sono tanti, e non solo di natura religiosa, ma anche sociale. E altri tipi ancora.

Una cosa è sicura: qualcosa non va. I giovani disertano sempre più le aule scolastiche nelle ore di religione e l'Italia è cambiata (in peggio? in meglio? Ai posteri l'ardua sentenza): non è più un baluardo intoccabile della cristianità. È sempre più, che si piaccia o meno, un paese multietnico in cui si mescolano culture e religioni che ad un occhio

inesperto possono sembrare diametralmente opposte, ma che si dimostrano più vicine di quanto si pensi per chi si leva dagli occhi il velo dell'ipocrisia. Intanto son fatte tutte di uomini, e non siamo forse tutti uguali di fronte all'unico Dio? Ogni discriminazione dispiace a Dio. Chi crede in Dio non può guardare agli altri per trovarne solo differenze, non può volere discriminazioni e ingiustizie.

Dare ad alcuni la possibilità di seguire una lezione che parla della propria religione e ad altri no, puzza un bel po' di ingiustizia. Se poi aggiungiamo, nel suo piccolo, l'annosa questione del credito, la puzza diventa un gran tanfo. Le soluzioni sono due: o l'ora di religione viene eliminata, o si cercano insegnanti per ognuna delle religioni praticate dagli studenti.



Almeno per quelle più diffuse. Naturalmente a momento è una proposta economicamente impraticabile per il nostro sistema che taglia i fondi pure per la carta igienica. Ma un'altra soluzione ci sarebbe: un'ora di storia delle religioni. Perfettamente laica, e addirittura integrabile con lo studio di molte altre materie.

Mentre la mia mente vaga, il mio occhio si posa però su un altro insieme di parole, che frasi non può esser definito, mancando di senso compiuto. Il nostro ministro dell'Interno, dall'alto della sua suprema accortezza, ci fa dono di parole indimenticabili: il Corano non ha un messaggio chiaro da trasmettere. Mi chiedo che messaggio avrà lui da trasmetterci, poi però mi ricordo che in Italia le domande imbarazzanti sono vietate.

Andrea Santoro